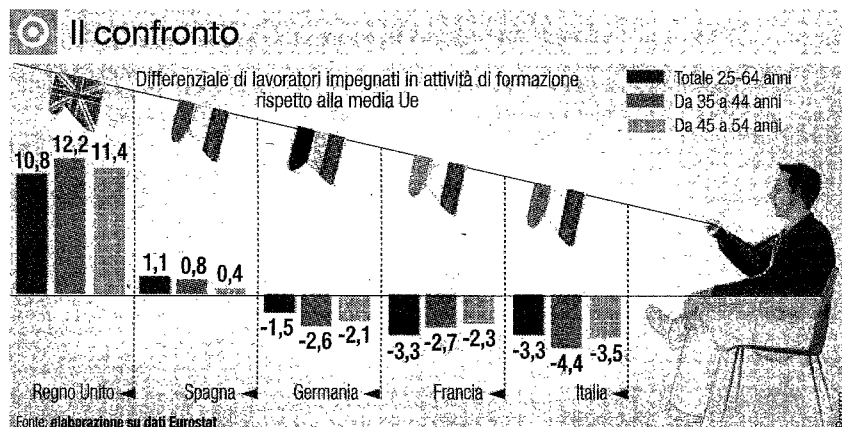


**Trend** Solo l'1,2% coinvolto in attività di «learning», contro il 6,3% della Spagna

# Occupazione La ripresa? Ha bisogno di formazione

Silvestrini (Cna): servono incentivi per chi investe sui lavoratori  
L'esperienza di Fondimpresa, il maggior fondo interprofessionale



DI ISIDORO TROVATO

Quando cresce la disoccupazione e aumentano i licenziamenti le contromisure non sono semplici. Una di queste è sicuramente la formazione, quella che in gergo tecnico viene chiamata «life long learning». Vale a dire l'attività di formazione e istruzione rivolta alla popolazione adulta (tra i 25 e i 64 anni).

In una fase congiunturale come quella attuale, caratterizzata dall'emergenza occupazionale, la life long learning potrebbe favorire il reinserimento di chi ha perso il lavoro anche in ambito settoriali diversi. Purtroppo però in Italia l'attività di formazione è meno diffusa, in termini assoluti e rispetto alla media Ue, tra la popolazione di età compresa tra i 35 e i 54 anni. Si tratta di quegli individui che, una volta licenziati, incontrano maggiori difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro e che, dunque, dovrebbero essere tra i principali beneficiari delle attività di formazione.

## Tendenze

L'indagine condotta dal Centro Studi della Cna evidenzia per il nostro Paese una situazione di generale arretratezza rispetto alle principali

economie continentali. Malgrado i miglioramenti degli ultimi dieci anni, la crescita in Italia della life long learning è stata più bassa che negli altri paesi considerati. La quota di popolazione interessata è cresciuta infatti di 1,2 punti percentuali. Un dato che è la meno della metà di quello della Germania ed è ben lontano da quelli di Francia e Spagna dove le quote di life long learning sono aumentate di 3,2 e 6,3 punti percentuali. «Se è vero che le prospettive di agganciare la timida ripresa, registrata tra il secondo e il terzo trimestre 2010 sono migliori nei Paesi con una robusta domanda interna — spiega Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — è anche vero che la domanda interna è più forte laddove si riscontrano più alti livelli dell'occupazione e della produttività del lavoro. È indubbio che l'export rappresenterà ancora per molto tempo il motore principale della nostra ripresa, ma non si può pensare di escludere la domanda interna. Bisogna far ripartire i consumi per riattivare anche questo canale dell'economia e per farli ripartire bisogna dare potere di spesa ai lavoratori. La formazione professionale è uno strumento che non deve essere sottovalutato dalle imprese

ma che ha anche bisogno di essere sostenuto da un'adeguata politica d'incentivi».

Importante, in tal senso il ruolo di Fondimpresa, il maggior fondo interprofessionale in Italia per lavoratori aderenti (oltre 73mila aziende registrate per 3,3 milioni addetti, ndr.), attivato in totale comunanza d'intenti dalla **Confindustria** e dalla Cgil, Cisl e Uil.

## Fondi

Non è un caso che il 90% delle imprese che hanno usufruito di finanziamenti sono Pmi: in gran parte manifatturiere, con prevalenza di metallurgia e meccanica, ma anche dell'area tessile-abbigliamento, alimentari, prodotti chimici, gomma e materie plastiche.

A confermare la tendenza c'è un dato: il 58% dei dipendenti formati da Fondimpresa appartiene a realtà con meno di 50 unità. I fondi vanno a finanziare corsi sulla sicurezza, servono a fronteggiare la cassa integrazione oppure a «riconvertire» sul mercato lavoratori in mobilità. Il problema maggiore rimangono le risorse: ancora insufficienti rispetto alle richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

